

C. PEDROTTI

OLEMA

IN TRE ATTI

Aumento 20%

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

24583



OLEMA

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA

DI

CARLO PEDROTTI



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

MEMORIA

*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.*

PERSONAGGI

ATTORI

- OLEMA , principessa saracena
schiava Sig.^a
- BEN-ZAGAL, capo arabo schiavo Sig.
- GIOVANNA, infante, poi regina
di Castiglia Sig.^a
- DON FILIPPO D'AUSTRIA, suo
consorte, poi re di Castiglia Sig.
- XIMENE, cardinale e primo in-
quisitore del Sacro Ordine . Sig.
- EGMONT, gentiluomo fiammingo,
confidente di Filippo . . . Sig.
- DON RUIZ, duca d'Ossuna . Sig.

CORI E COMPARSE

Gentiluomini e Dignitari spagnuoli

Cavalieri e Cortigiani fiamminghi del seguito di Filippo

Guardie del palazzo - Guerrieri - Frati Domenicani

Famigliari del Sacro Ordine - Giudici - Araldi - Paggi

Scudieri - Valletti, ecc., ecc. - Dame della Corte.

Scena — La Spagna.

Epoca — Il XVI secolo.

NB. Le indicazioni di destra e di sinistra
s' intendono date dalla Platea.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasti giardini dell'Alcazar con piante eccelse. A destra appartamento di Giovanna, a sinistra elegante chiosco chiuso da invetriate, a cui si accede per piccola porta; nel fondo ampio padiglione chiuso da cortinaggi, e ornato di moreschi trofei.

Olema siede presso la porta del chiosco con una mandola fra le mani. — Gruppi di Damigelle gaiamente si aggirano fra i fiori cantando.

CORO Pria che le aurette involino
 L'olezzo a questi fior,
 Non indugiamo a intesserne
 Corone per l'amor.
L'ingenuo dono accoglierne
 Giovanna gradirà;
 E in tali serti un simbolo
 De' nostri voti avrà.
Così lenir potessero
 Il lungo suo penar,
 E a lei la fiamma vivida
 Del gaudio ridonar;
Che la deserta reggia
 Splender vedremmo ancor,
 E unite insiem rifulgere
 Fede, bellezza, amor.

(Durante il Coro alcune damigelle avranno raccolto dei fiori, quindi rientrano nel palazzo.)

SCENA II.

Olema sola.OLE. (*preludia sulla mandòla, poi canta*)

I.

O nude balze, cupi recessi
 Dove i miei gemono fratelli oppressi:
 Schiava costretta qui suono e canto,
 E finto riso mi vela il pianto;
 Eppur un fascino trovo talor
 In questo affanno che porto in cor.

(*appressandosi al chiosco*)

Ella riposa... e un tremito rivela
 De' suoi sogni l'angoscia. Ahimè, la turba
 Smania d'amor gelosa,
 E una rivale indovinar non osa.

(*siede, riprende la mandòla, e canta con crescente emozione.*)

II.

Ai tuoi deserti, spiaggia natia,
 Ripensa in lagrime l'anima mia!
 Gli spazi numera dov' ebbi culla,
 E lieti giorni scorrea fanciulla;
 Piango e sospiro, ma poi talor
 Ritrovo un fascino nel mio dolor.

SCENA III.

Detta e **Filippo** (*dal fondo.*)

FIL. Olema!... ti ritrovo!...

OLE. Silenzio, Don Filippo... ivi riposa
 La sposa vostra... (*alzandosi*)FIL. Da due lunghi giorni
 Il canto tuo non mi beava.

OLE. Ed ora

Delle tristi armonie la schiava vostra
 Toccò l'ultima corda, e a voi s'invola. (*avviandosi*)

FIL. Ah no, rimanti; perchè mai si mesta?

OLE. Straziato ho il core. Della prima infanzia
Il dolce amico, Ben-Zagal, dannava
Uno dei vostri a morte.

FIL. Egli imprecava
A Don Fernando, alla Regina, a Dio...

OLE. Deh! si salvi! il potete...

FIL. E qual mercede
Avrò da te?

OLE. Che puote offrir la schiava
Al suo signor?

FIL. (*prendendola dolcemente per la mano*)
Fra un'ora al vicin bosco
Sola t'attendo... (*rumore esterno*)

OLE. (*trasalendo si libera da Filippo e dice spaventata*)
Alcuno vien...

FIL. Se ai miei
Voti consenti sull'argentea corda
Tocca un sospiro, e sarà salvo.

OLE. Oh Dio...

FIL. (*assicurandosi che fu vana apprensione*)
Cedi, ah cedi, o divina, al voto mio.
(*le riprende caramente la mano*)

Deh vieni, Olema; può un tuo detto solo
L'universo in empirò a me cangiar;

A te in letizia può mutare il duolo,
E dal servaggio estollerti a regnar! -

Che val una corona, s'io non amo
Coei che in prezzo ne pretende il cor?
Altre delizie sopra tutte io bramo...

Quelle sublimi del tuo divo amor!

OLE. Deh, non mi dir questa parola *io t'amo*...
Se vero fosse, n'ho sgomento il cor.

SCENA IV.

Detti, poi **Giovanna** dal chiosco spaventata.

VOCI (*lontane*)

Alle fiere, alle fiere, l'infedele...

OLE. Per pietade, accorrete... (*a Filippo*)

- GIO.. (*sorpresa*) Qui Filippo!...
 Tali grida che sono?
- OLE. (*al comparire di Giovanna indietreggia, afferra la man-
 dòla fissando sempre Filippo che affetta indifferenza*)
- FIL. Un moro schiavo
 Dannato al Circo...
- OLE. (*vedendo che Filippo non si dispone a partire, esclama
 fra sè:*) E non ha Dio
 Di lui pietà... pietà del dolor mio!...
 (*fa vibrar con forza la corda d'argento*)
- FIL. (*scosso da tal suono dimentica tutto, getta un appassio-
 nato sguardo su Olema ed esce precipitoso*)

SCENA V.

Giovanna ed Olema.

- GIO. (Ei parte! e così sempre!...
 Come partendo egli fissò la schiava!...
 E il guardo di colei lo affascinava!)
 (*breve silenzio, poi accostandosi ad Olema*)
 Smarrita sei... perchè? Qui con Filippo
 Ti sorpresi in colloquio...
- OLE. Al prence osai
 Per altri favellar.
- GIO. E a te chi diede,
 Schiava, il diritto alla parola?... Oh guai
 Se mentire tu osassi! a te sventura
 Se di fascini rei colpevol fossi!
- OLE. (Cielo! avess'ella udito!)
- GIO. Un tal sospetto
 Segnerebbe il tuo fato... Orsù, rispondi...
 Di chi, come parlasti; e che chiedevi?
- OLE. La grazia d'un fratel dannato a morte.
- GIO. D'un fralello? tù menti! esserti amante
 Dovea colui se ti premea sua sorte!
- OLE. (*asciugandosi gli occhi*)
 Sul nostro suol natio
 Mi amò possente un dì;

Nè per mutar del mio
Destino a me falli.

Come potrei per lui
Non implorar mercè?
Se sventurata io fui
Fedel rimase a me.

GIO. (*riani-
mata*) (Respiro! un altro amor
Porta la schiava in cor!)
(*con trasporto da sè*)

(Oh perchè il fascino non ho che brilla
Nel raggio languido di sua pupilla?!
Avrei nell'estasi dell'amor mio
Un de'suoi gaudi rapito al ciel!
Misera! il Cielo m'ha chiuso Iddio;
A me non resta che un freddo avel.)

E tu perdonami fedele Olema,
(L'anima amante d'ogni ombra trema.)
Se nel delirio di un folle ardore
Osai d'un angelo fin dubitar.

OLE. Calmate i palpiti; a tanto amore
Amor Filippo non può negar.

GIO. Ah, offerirgli potessi anco un trono
Come intero il mio core ebbe in dono!

OLE. Lo potrete... l'Augusta reina
A regnare con voi lo destina,
A me il disse...

GIO. A te?

OLE. Sì... *Dee felice*
Con Filippo Giovanna regnar...
Son suoi detti.

GIO. (*giubilante*) Ah, sperarlo mi lice!...
Mi fia dato suoi voti appagar!

(*nella effusione del contento getta le braccia al collo di
Olema, ed entrambe cantano*)

(a 2) Al fianco ^{mio} tuo risplendere
lo vedrò
Tu lo vedrai più bello

Pari a celeste arcangelo
Di gaudio apportator.

GIO. L'ambito scettro Iberico
Sarà per noi suggello
Del più beato vincolo
Del più costante amor.

OLE. L'ambito scettro Iberico
Sarà per voi suggello
Di quel beato vincolo
Che a me ricusa amor.

(Giovanna seguita da Olema rientra nell'appartamento)

SCENA VI.

Ben-Zagal comparisce dal fondo, scortato ed in catene. Le Guardie lo sciolgono e si allontanano; egli subito si prostra e prega.

B. ZAG. Alláh possente; – Alláh clemente,
Sia gloria a te.
Tu m'hai salvato – da iniquo fato,
O Re dei Re.
Patria adorata, – or è sacrata
Mia vita a te.
Alláh possente; – Alláh clemente
Vegli su me.

(s'interna fra gli alberi; il giorno gradatamente si oscura, e vedesi illuminare l'interno del padiglione)

SCENA VII.

Gentiluomini Fiamminghi, ed **Ufficiali** dell'esercito giungono da varie parti. **Egmont** scende dal palazzo e si unisce ai Convitati.

EGM. e CORO Fra gli aranci e fra le palme
Di Castiglia e Andalusia,
Non s'infiammano nostr'alme
Sol d'amore e poësia.
Il profumo della mensa
Fa la vita più gioconda;

La letizia Iddio dispensa
 Alla lieta baraonda,
 Quando affoga nel bicchier
 Ogni cura, ogni pensier.

(Una vivace musica chiama la comune attenzione al padiglione, le cui grandi cortine s'aprono lasciando vedere splendida, lautissima mensa. Nello stesso momento viene dal palazzo Filippo e seguito di Valletti e Paggi. Egli stringe la mano ad Egmont e ad alcuni Officiali, ed accenna loro di seguirlo. Poichè tutti saranno entrati nel padiglione le tende nuovamente si abbassano; la scena resta quindi all'oscuro.)

(Alcuni Spagnuoli involti in cappa nera girano la scena a piccoli crocchi di due o tre. Ben-Zagal si fa vedere in disparte, poi Olema.)

SPA. Eccoli all'orgia. — Che val se i Mori
 Più non calpestin d'Iberia il suol...
 Dal Norte piovano nuovi Signori,
 E a noi si offusca di Spagna il sol.

B. ZAG. Eccoli all'orgia. — Del Re futuro
 La Corte frivola composta è già
 Ma intanto il tempo si fa maturo
 Che tutti in polvere li ridurrà.

(I Spagnuoli si ritirano, non rimanendo in iscena che Ben-Zagal.)

OLE. Fatalità! Filippo m'ama, ed io
 Lotto invan con me stessa, e col cor mio
 Di sì funesto affetto il reo prestigio
 Romper m'è forza... Allontanarmi io deggio,
 Sola .. ma come!... *(scorgendo Ben-Zagal)*
(a parte fra sè) Dell'infanzia prima
 Povero amico, tu salvarmi dèi...
 La tua vita pur devi ai preghi miei.
(chiamando a voce alta)

Ben-Zagal...

B. ZAG. Chi m'appella? *(avvicinandosi)*

OLE. Me non conosci?... Olema?...

B. ZAG. È ver! Dovea
 Non lungi da Filippo indovinarti...

OLE. Tu lo calunni, ingrato!

B. ZAG. Ingrato!...

OLE. E da chi allor fosti salvato?

B. ZAG. *(con fuoco)*

Taci, ah taci; la vita detesto,
Quando penso a qual prezzo funesto
L'ottenesti!

OLE. Che parli?

B. ZAG. All'amore

La degg'io di straniero oppressore.

OLE. E ti affanni se un uomo sospira
Quando geme la patria che adori?
Il tuo petto vendetta respira,
E lusinghe domandi agli amori?!

B. ZAG. So che t'amo, null'altro comprendo.

OLE. Allo stesso amor tuo ti contendo.

B. ZAG. Troppo chiedi...

OLE. Io pur tutto affrontai...

B. ZAG. Ma la fiamma che m'arde non sai.

OLE. Io so che quando gemea Granata
Ratto al deserto volgeva il piè.
So che captiva, qui trascinata
Fui dai nemici di nostra fè.

A te spazio e sole ardente,
A me lagrime e sospir;
Un corsiero a te fuggente,
A me trepido obbedir.

B. ZAG. Ma poichè schiava ti seppi appena,
Corsier, deserto, tutto spari;
E volontario la tua catena
Con te a dividere non volai qui?

E più bella m'apparivi
Che nei sogni dell'amor;
Ma col dir: *Fratello vivi,*

(desolato) M'hai versato morte in cor.

OLE. *(appressandosi con affettuosa dignità a Ben-Zagal)*
Ti calma, Ben-Zagal... Negli Alpuxarras
Fratelli abbiam che dell'esiglio i giorni

Traggono a stento... Pensier nostro solo
 Esser ne dee la scrite. (*poi solenne*)
 Fedel ti giura a lor fino alla morte.

B.ZAG. (*commosso di tali parole, cade a'suoi piedi esclamando*)
 Stella d'Arabia, fior di Granata,

A te mi prostro, donna adorata,
 Parlami, imponi, che far degg' io?...

OLE. (*rialzandolo*)

Volare ad essi a un cenno mio;
 La fè temprarne, crescer l' ardore
 Emuli farli del tuo valore.

(*Voci confuse di evviva dall'interno del padiglione*)

B.ZAG. Dovrei partire! Ed in balia
 Qui di Filippo te lascerò?...

OLE. Non vuol custodi l'anima mia;
 A mia difesa bastar saprò.

Per monti, per valli - chiamando a riscossa
 Vedrai questa schiava - le turbe esaltar!

B.ZAG. O donna sublime - quest'alma hai commossa;
 La voce di Patria - prodigi fa oprar!

OLE. Dimentica Olema - trionfa su te;
 Ricordati solo - che vincer si dè.

B.ZAG. Col nome d'Olema - sul labbro e nel cor
 Il vero credente - sarà vincitor.

(*Nuovi canti confusi dall'interno. Olema fa cenno a Ben-Zagal di tacere, e trattolo presso alla grande cortina ne solleva un lembo, mostrandogli i Cortigiani, che in preda alle conseguenze dell'orgia cadono addormentati.*)

(*Olema lascia la tenda, prende per mano Ben-Zagal e traendolo sul davanti della scena esclamano insieme esaltati:*)

a 2 Grazie Allàh! con tai Signori
 Schiusa è ancor la Spagna ai Mori.

(*Si allontanano rapidamente da opposte parti.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Galleria attigua agli appartamenti della Regina Isabella
ai quali si accede per una porta a sinistra.*

*A destra altra porta che mette al privato Oratorio di Giovanna.
Di fronte a sinistra l'ingresso, a destra gran verone, nel centro
un ritratto tutta figura di Isabella la Cattolica in trono. Mo-
bili del tempo.*

Giovanna entra dal principale ingresso di fronte.

Taci, grido infernal di gelosia...

Troppo è bello Filippo... (*fissando la statua*)

No, con quel volto non si può tradire.

(*breve silenzio, poi come colpita da un pensiero*)

Ma se Ximene or or da me sapesse

Di quai sospetti e ambascie io vivo in preda,

Del trono indegna me non crederebbe?...
E col trono Filippo

Fors'io non perderei? (*pausa, poi risoluta*)

Simulerò... Tacete affetti miei. (*s'avvia nell'Oratorio*)

SCENA II.

Detta, il Cardinale **Ximene** dagli appartamenti della Regina.

XIM. Altezza...

GIO. (*con inchino*) Padre!

XIM. (*grave*) Numerati forse

Sono gli istanti che l'Augusta donna

Signora delle Spagne e madre vostra

Dividono dal ciel...

GIO.

Me sventurata!

- XIM. » Ora la Corte, e i grandi
 » Seguirmi denno e a lei che a viva voce
 » Apprender vuole a tutti
 » Il suo voler estremo.
- GIO. » Oh madre mia, per sacro lo terremo.
- XIM. (*appressandosele affettuosamente*)
 Alla voce del cielo ora rivolto
 È il vostro spirito? (*siede sopra un seggiolone*)
- GIO. O padre mio, v'ascolto.
- XIM. Figlia di Regi - davanti a Dio
 Polvere sei.
 Versa il tuo spirito - nel seno mio;
 Temer non dèi.
- GIO. Padre!
- XIM. Quel tremito - quel tuo pallore
 Qual cela arcano?...
- GIO. (Gran Dio, qual lotta - dentro il mio cuore...)
 Mentire è vano.
- XIM. Perchè distratta - la tua pupilla
 Vaga talor.
- GIO. Sogno d'amor.
- XIM. Follia! non pensi - quale alta brilla
 Stella per te?
- GIO. Padre, mercè...
- XIM. Sarai tu calma - sarai tu forte?
- GIO. (Salvami, o Dio,
 Lo sposo mio.)
- XIM. Mostrarti degna - di tanta sorte
 Saprai?
- GIO. (*quasi trêmante*) Non so.
- XIM. Rispondi. -
- GIO. No.
- XIM. (*alzandosi con forza*)
 No? qual t'assale fatal follia?
- GIO. Padre, io mentia...
- XIM. Una corona - saprai portar?
- GIO. (Mio Dio! regnar?
 Mentire al cielo - potrei così?)

XIM.

Rispondi...

GIO.

Sì. -

(con tutta la forza della passione)

(E tu d'amore un'estasi
Non troverai per me,
Quand'io son giunta a perdere
L'anima mia per te?)

XIM. *(alzando quasi ispirato la mano sopra il capo di lei)*

Sovra il tuo cor diffondasi
La pace del Signor;
Per te risplenda fulgida
La Stella Ibera ancor.

GIO.

(O madre mia, perdonami
Se agli ultimi dolori
Oso scordar che muori
Pel mio fatale amor.

*(Gli bacia con profondo rispetto la mano. Egli si allontana
per l'ingresso principale, Giovanna si ritira nell'Oratorio.)*

SCENA III.

Olema inseguita da **Filippo**.

FIL.

Perchè t'involi?... ascoltami

Olema; tu lo dèi... *(trattenendola)*

OLE.

Me alla Regina appellano

Gli usati uffici miei...

FIL.

M'odi... perchè mancasti

Alla gentil promessa?

OLE.

Grazia, signor... vi basti.

FIL.

La vita io t'ho concessa

Di chi fratel tu chiami.

OLE.

Oh, il cielo ven rimuneri.

FIL.

Ingrata! e tu non m'ami?

OLE.

Amarvi...

FIL.

Io fra le schiere

De' miei per te innalzai

Quest'uomo a mio scudiere.

OLE. Chi, desso?...

FIL. E tu non hai
Un bacio sol per me!

OLE. Grazia, signor, mercè!

FIL. (*con crescente vivacità*)

Donna fatale, pietade chiedi
A chi penare al piè ti vedi?...
Nè un detto solo sai profferir
Che tanto affanno possa lenir?...
È senza pari l'affetto ond' ardo,
E gelo eterno in cor ti sta!...
Oh, smetti il vano prego beffardo...
È insulto il chiedere da me pietà.

OLE. Ignota un' ansia vi turba i sensi:
Vulgare imagine vi parla in cor,
E all' idol tosto bruciate incensi
E il fatuo fuoco chiamate Amor.
Oh! fra la turba che vil si chiama
Così fra l' araba gente non s' ama...
Per noi è amore follia sublime
Che tutta l' anima per sè conquide:
Strazio che ogni ultimo fallir redime,
Luce che incendia, febbre che uccide.
Per voi letizia, per noi dolor:
Fra voi si vive, fra noi si muor.

FIL. Così t' intendo, tal io ti voglio
Fior de' miei sogni, sospiro mio;
Per un tuo sguardo rinunzio al soglio,
Per un tuo bacio rinnego Iddio...

OLE. Tale saresti?

FIL. Tal son per te.

OLE. Filippo.

FIL. Olema!

OLE. Gran Dio mercè!

(*Filippo si getta alle ginocchia di lei, e coprendole di baci una mano cerca di trarla seco. Giovanna comparisce sulla porta dell' Oratorio.*)

SCENA IV.

Detti e **Giovanna** che dalla porta dell' Oratorio si avvanza gravemente, frenandosi a stento, e fulminando su di essi terribili sguardi. Filippo s' alza come per lo scatto di una molla, ed Olema resta appoggiata al piè della statua col volto chiuso fra le palme.

GIO. (*a Filippo*)

Una schiava!... una schiava!... il rifiuto
Della Spagna, rivale mi dàì?

Nella reggia cercarla ho temuto,
E nel limo qui alfin la trovai!

(*entra fra loro irrompendo*)

Lode a Dio che potenza m' ha data,
Ed osarne Giovanna saprà...

Ella è bella!... sarà mutilata;

Schiava è dessa!... venduta sarà.

FIL. (*a Giovanna*)

Quali accenti! L' indegno proposto

Scorda, o, giuro, fatal ti sarà.

No, costei rea non è... ad ogni costo

Protettor questa donna m' avrà.

OLE. Sia pur vittima a giusti furori

Il mio fato non merta pietà...

Di quest' uom che reietta tu adori

Sei tu schiava, regina ei m' avrà.

(*Si sente l' appressar della Corte; i tre personaggi assumono una decorosa dignità; le cortine della porta di fronte si schiudono.*)

SCENA V.

Detti, il Cardinale **Ximene** che torna con al fianco **Egmont** seguito dalle alte dignità dello Stato, quindi **Ben-Zagal** in assisa di Scudiere cogli stemmi del principe, finalmente gli Officiali fiamminghi addetti alla Corte dello stesso.

XIM. (*gravemente a Giovanna e Filippo*)

Alla regal presenza d'Isabella

Seguirmi non vi spiaccia; ella il desia.

GIO. (*tergendosi una lagrima*)

Avrò anco un bacio dalla madre mia!

(*Tutti entrano negli appartamenti, meno Filippo e Ben-Zagal.*)

SCENA VI.

Filippo e Ben-Zagal.

FIL. (*sommessamente*)

In te fido... Scudiere mio sei.

B. ZAG. Generoso!... (*inchinandosi*)

FIL. La vita mi dêi...

B. ZAG. Dessa è vostra... (*come sopra*)

FIL. Affidarti poss'io

Alto incarco?

B. ZAG. Di più non desio.

FIL. D'una mora Giovanna è gelosa...

B. ZAG. Forse Olema?

FIL. Sì, e medita, ed osa...

B. ZAG. Vendicarsene forse?

FIL. Sì.

B. ZAG. Ebbene?

FIL. Prevenir...

B. ZAG. Vigilarla conviene.

FIL. Mio scudiere, a te libero accesso...

B. ZAG. Sarà sempre dovunque concesso?...

FIL. Ogni passo ne osserva, ogni gesto...

B. ZAG. Come un tigre in agguato qui resto ..

FIL. Tremi ognun che l'osasse toccar...

B. ZAG. Un pugnale potrebbe incontrar.

FIL. M'hai compreso?... prudenza... mister!...

B. ZAG. Me vivente non v'ha da temer.

(Filippo va a raggiungere la Corte)

SCENA VII.

Ben-Zagal solo (dopo breve pausa.)

Ah, non falliva il mio presentimento!

Questo geloso foco

Che l'anima distrugge il ver diceva!...

Ei l'ama!... Ei l'ama! ed io

Lasciarla ora dovrei, od alla patria

Farmi spergiuro, ed a' fratelli miei?

No... vile non sarò... patria ed amore

Onnipossenti son d'arabo in core... *(pausa)*

Ei l'ama!... a me l'affida!...

E al primo affetto ella sarebbe infida?

Olema, o spirto angelico,

Di quale amor t'amai

Lo sanno in ciel gli angeli,

Tu sola in terra il sai.

La tua divina immagine

Sempre serena e bella

Sia fra le notti e i turbini

Del naufrago la stella.

Sorgi, risplendi, e guidami

Alla sognata sponda;

La tua pietà risponda

A così grande amor.

(s'allontana rapidamente)

SCENA VIII.

Vasto sotterraneo nella Cattedrale di Toledo con sepolcrali monumenti dei Re di Castiglia. Vi si discende per lunga ed ampia scala di prospetto a destra, a capo della quale havvi un chiuso cancello, che lascia scorgere lung' ordine di colonne, e profonda galleria. A sinistra un altare di marmo nero e bianco con trofei d'armi e bandiere moresche. Una porta minore a destra, altra a sinistra. Quattro lampade d'argento spandono fioca luce. Nel mezzo in fondo lungo tavolo coperto di nero tappeto con cinque seggioloni, uno dei quali distinto dagli altri alle parti. Più presso al proscenio a sinistra altro seggio elevato.

Al mutar della scena entrano gravemente da destra, ed in silenzio alquanti Famigliari, poi molti Giudici del S. O.: finalmente il cardinale **Ximene** con quattro Domenicani, seguito da altri Famigliari che portano fasci di carte che dispongono sul tavolo.

XIM. (*giunto nel mezzo dice*)

Non mai sede la Sacra Inquisizione
Sotto questi archi venerati.

CONS. Ed ora

Chi qui l'aduna?

DOM. Volontà suprema.

CONS. Chi vien tratto in giudizio?

XIM. Una infedele,

Una mora, una schiava...

CONS. E chi l'accusa?

XIM. Giovanna istessa, che di sua presenza
Onora il rito, e più solenne il rende.

CONS. Ben venga; e pari a misero mortale
L'infante troverà la legge eguale.

SCENA IX.

La Galleria è rischiarata da torcie recate da molti Valletti. I cancelli si schiudono. **Giovanna** con due Scudieri ne scende taciturna ed ossequiata da tutto il Tribunale va ad assidersi sul seggio elevato a sinistra, **Ximene** ed i quattro Domenicani al tavolo, i Giudici ai due lati.

XIM. (*ricevuto un foglio, lo scorre e dice*)

È questa la denuncia... L'accusata
Nomasi Olema, ed è regale ancella.

TUTTI Comparisca all'istante. (*un usciere parte da destra e subito ritorna*)

SCENA X.

Detti e l'Usciere che torna seguito da **Olema** in bianca veste col crine disciolto, qual era stata sorpresa nelle sue stanze, e scortata da quattro Famigliari del S. O. Ella si avvanza sicura in mezzo al sepolcrale silenzio.

GIO. (*da sè guardandola*) (Ahi! come è bella!)

OLE. Chi m'accusa? (*guardando attorno*)

GIO. Son io...

OLE. (Cielo!)(*con forza*) Mentite...

XIM. L'augusta donna ha la parola.

CONS. Udite!

GIO. (*sorge e cupamente dice*)

Costei per meglio illudermi

Finse la nostra fede,

Menti sotto il battesimo

Al cui valor non crede...

Costei del pane angelico

Cibarsi, iniqua osò!!

TUTTI Orrore!... Orrore!... difenderla

Nessuno omai qui può.

GIO. (*con crescente sdegno*)

A tale si somigliano

I suoi nefandi amori;

Costei lusinga, insidia
E cristiani e mori...

(*con fuoco*) La reggia, il tempio debbonsi
Alfin da lei mondar.

TUTTI E se ricusa, astringerla
Sapremo a confessar.

(*Ximene e i Giudici osservano alcune carte; Giovanna parla agitata ad alcuni Consiglieri; frattanto Olema dice fra sè:*)

OLE. (Morir! perchè vacilla
La mia fatal virtù?
Morir! la mia pupilla
Non lo vedrà mai più?
Ed incompresa scendere
Dovrò nel muto avel...
Perdo nel mondo un angelo,
E non lo trovo in Ciel.)

(*con risoluzione ai giudici*)

O Inquisitor, due femmine
Stan solo a voi dinante,
E in me costei si vendica
Della reietta amante;
Or qual delitto è il mio
Se impallidì sua stella?
Dovrò dar conto a Dio
Sol per esser bella?

TUTTI (*si alzano, e scendono al centro circondando Gio-
vanna e Ximene, parlando prima sottovoce*)

I. Del maleficio squarciato ha il velo;
Più da esitare omai non v'è...

II. Giustizia gridan le leggi e il cielo...
Al rogo, al rogo dannar si dè.

TUTTI Sì, sì, giustizia, pronta vendetta
Contro l'eretica che calunniò.

L'intera Spagna da noi l'aspetta:
Troppo l'iniqua la provocò!

(*Olema durante tale esplosione sarà rimasta immobile,
e col capo chino*)

SCENA XI.

Detti e **D. Filippo**, che frattanto sarà entrato con **Egmont**,
e **Ben-Zagal** da sinistra comparisce improvviso fra loro.
Tutti sorpresi lo inchinano, e tornano ai loro seggi.

FIL. (*ai Giudici*)

A voi pietà non chiedo;
La rea costei non è.

GIO. (*trasalendo*)

Filippo! Oh Ciel!

OLE.

Chi vedo!

Egli! o mio Dio mercè.

FIL. (*traendo Giovanna in disparte*)

Che festi o Giovanna? – ad ultima prova
L'umana pazienza – ti piacque tentar.
Un angelo immoli – e pensi che giova
Quel sangue del talamo – le gioie a salvar!
Non t'amo! Non t'amo! – mi manca virtù,
Sii pur la Regina – d'amarti mai più...
Poteva pria d'ora – donarti mercè,
Or solo ribrezzo – io sento per te.

GIO. Non dirlo! Non dirlo! – gli strazi non sai

Che questa reietta – doveva provar.
È dunque delitto – se troppo t'amai,
E santi ricambi – non seppi trovar!
Non dir che m'abborri – non dirlo mai più;
Smarrisco del senno – la prima virtù.
Non è la Regina – che imperi su te,
È l'ultima schiava – che implora mercè!

OLE. Ei m'ama; lo vedo – lo sento nel petto,

Qual fiero leone – costume ha d'amar...
È il Re del deserto – sublime d'aspetto
Che sola sovr'esso – mi chiama a regnar.
Tal io ti voleva – mi manca virtù
Superbo tiranno – resisterti più...
A te m'abbandono – non chiedo mercè,
Non sono più Numi – più patria per me.

B. ZAG.

(Ei l'ama; lo vedo - nel petto lo sento,
 E l'ira che scoppia - mi è forza frenar.
 Ei l'ama! e all'infame - (orrendo tormento)
 Un ferro nel seno - non posso piantar.)

EGM. O stella di Fiandra - brillare puoi tu
 Se povera è tanto - dell'uom la virtù,
 Che a vezzi funesti - ei ponga a mercè
 Di fragile donna - lo scettro dei Re.)

XIM. e INQ.

Mistero - nequizia! - delitto - virtù!
 Parole che senso - non trovano più!
 Tu sola trionfi - Santissima Fè -
 E principi e schiavi - si prostrano a te.
 (si odono colpi di cannone)

S C E N A XII.

Detti, **Don Ruiz** seguito da alquanti Dignitari, e dalle Dame vestite a lutto, che vanno a situarsi dietro a **Giovanna**, in mezzo al comune silenzio solennemente annunzia:

RUIZ Donna Isabella a più felice vita
 Dalla terra fra gli angeli è salita.
 (commozione generale)

GIO. (in un'ultima invocazione a Filippo traendolo in disparte e a bassa voce)

Un'altra volta, un'ultima
 Parla - è in tua man tua sorte:
 Meco sei Re - l'esilio
 Con essa incontri, e morte!
 Scegli.

FIL. La morte pria
 Ch'esser congiunto a te.

GIO. (con violenta esclamazione)

Misericordia!!

(Filippo rimane immobile)

SCENA XIII.

Detti. Gli Araldi entrano colla Corona di Spagna seguiti da Gentiluomini fiamminghi e spagnuoli. Gli Araldi ponendo ginocchio a terra la presentano a Giovanna dicendo:

O pia,

Noi c'inchiniamo a Te.

GIO. (*staccandosi da Filippo e con esaltazione sempre cre-*

Una Corona! E quale *scente*)

Farne tesor potrei?

Il simbolo regale

Cingetelo a costei; (*additando Olema*)

Il mio voler la estolle

Dov' io pur or regnava;

Giovanna io son la folle...

Giovanna io son la schiava...

Popoli miei, mi prostro

Anco una volta al ciel.

Sarà mia reggia un chiostro;

Talamo il freddo avel.

XIM., D. RUI. e INQ.

Sventura! Sventura! la figlia dei Re

Dal Cielo colpita il senno smarri.

Sventura! sventura! s'apprestan per te

Santissima Fede, terribili di.

FIL. Sia all'istante dal Ciel maledetto

Che di Spagna alla stirpe mi univa,

E alla misera accese nel petto

Il furor d'impossibile amor.

Ma l'immagine tua fin ch'io viva

Non so Olema strapparmi dal cor.

OLE. Sia l'istante dal Ciel maledetto

Che mi trasse in Ispagna captiva,

E accendea di Filippo nel petto

Questa fiamma che strugge il mio cor.

Ma strapparmi dal sen fin ch'io viva

Più non posso il colpevole amor.

B.ZAG. Il dolor che vi scoppia nel petto
 La mia gioia feroce ravviva,
 Sovra il trono da Dio maledetto
 Tutto piombi il celeste furor;
 E la stirpe d' Allàh rediviva
 Riconquisti l'antico splendor

EGM. e FIAMMINGHI

Sia l'istante dal Ciel maledetto
 Che ci trasse all'Iberica riva,
 E alla patria del bieco sospetto
 Delle Fiandre alleò lo splendor.
 Ma più bella, più ricca, più viva
 La sua stella dee sorgere ancor.

Gio. (*folleggiando*)

Meco vieni - voliamo o diletto
 Là dell'eremo nostro alla riva...
 Al castel dove fu benedetto
 Il mio primo, il mio ultimo amor.
 Sono bella, son giovin, son viva,
 E di affetti trabocca il mio cor.

DAME Ah! sventura!

TUTTI

Del senno la priva
 Il delirio di un misero amor!

XIM., D. RUI., INQ. (*in ginocchio e nel fondo della scena*)

*Miserere mei Deus, secundum
 Magnam misericordiam tuam.*

Cala il sipario.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel Palazzo Reale.

Ben-Zagal solo.

L'ora alfine suonò. – Dagli aspri gioghi
Degli Alpuxarras l'arabe coorti
Da' miei fidi guidate, in ferrea cerchia
Stringon la sacra terra. – O mia Granata,
Nostra alfin sarai... Ma tu divina
Olema sarai mia? Tu per cui lieto
Darei vita e fortuna, e patria, e Dio,
Pur di sfiorar il labbro tuo col mio!

SCENA II.

Filippo e detto.

FIL. Schiavo, che vuoi?

B.ZAG. Da solo a sol – da pari
Favellarti, o Filippo...

FIL. (*con meraviglia*) A me da pari?

B.ZAG. Due volte il so, fu tua la vita mia,
E tua sempre sarà. – Pur una gente
Che non è tua, me riconosce ancora
De' suoi destini arbitro e Duce. In nome
Or di costoro m'ascolta. –

FIL. Ebbene, sia. –

(*con ironia*)

Delle tue genti More
Favella o fortunato ambasciatore.

B.ZAG. Fra gli aspri gioghi – di quelle gole
Cui non dispensa – suoi raggi il sole,
Vinto, non d'omo – le sue ritorte
Anela a frangere – un popolo forte.

Là tutti pendono - da un cenno mio -
 Non son più schiavo - son Re - son Dio. -
 Vuoi pace - ed umili - la tua mercè
 Li vedrai chiedere - curvi a' tuoi piè...
 Vuoi guerra? - e l'ali - su te sin d'ôr
 Dispiega l'angelo - sterminator.

FIL. Tigre d'Arabia - de' tuoi deserti
 Fiutar le mobili - sabbie tu merti.
 Non sei più schiavo - s'io scopro in te
 Quella scintilla - che forma i Re.
 E Re ritorna - d'un nobil core,
 Hai dritto all'odio - non devi amore. -
 Ma non sia detto - che ignobil patto
 De' tuoi sia prezzo - del tuo riscatto.
 Fedeli - io tutto - scordar saprò,
 Ribelli - in atomi - li schiaccierò. -

B.ZAG. A libertà mi chiami? - a te la rendo.
 E con essa il mio popolo ti dono -
 Ma le supplici mani a te protendo,
 Altra grazia ti chiedo - altro perdono.
 E fia, tal giuro - questa grazia estrema.

FIL. (*interrogando*)
 Ebben...

B.ZAG. Per tutti noi - libera Olema.

FIL. (*con risoluzione*)

Giammai, giammai. -

B.ZAG. Che ascolto!

Non ricusar mercè. -

FIL. Libera Olema! Stolto!
 Essa appartiene a me.
 È la mia stella - è l'angelo
 Fatal de' giorni miei -
 Luce, tormenti, e gaudj
 Tutto ritrovo in lei. -
 E tu la chiedi in cambio
 D'un popolo e d'un regno...
 Dunque tu l'ami, indegno,
 Tu la contendi a me.

B.ZAG. S'io l'amo! è il primo palpito
 Che m'ha insegnato il core...
 S'io l'amo! è il primo raggio...
 Fu il primo mio dolore...
 Pur d'un divin ricambio
 Non è più sogno il mio,
 Solo domando a Dio
 Che sia rapita a te.

FIL. O vil dimentichi - ch'io sono il Re,
 Che un sol mio cenno - può trarti a morte?

B.ZAG. Tu nol farai - perchè sei forte...
 Inerme e libero - io venni a te.

FIL. (*esitando*)

Fuggi, t'invola - libero in campo
 Da pari a pari - ti ucciderò.

B.ZAG. (Dal mio pugnale - non avrai scampo
 Olema e il cielo - vendicherò.) (*si allontana*)

SCENA III.

Filippo solo, quindi **Egmont** e **Guardie**.

FIL. Ei dunque l'ama... ed io col traditore,
 Col mio rival fui generoso... Stolto!
 O fidi miei, Egmont, guardie, accorrete;
 (*entrano tutti*)
 Il vil Moro laggiù fuggir vedete?
 (*traendoli verso il verone*)
 Delle Castiglie il più ricco castel
 A chi mi rechi in man quell'infedel. (*parte*)

SCENA IV.

Olema, in ricchissimo abbigliamento, entra agitata.

Sogno dunque non è, non è delirio...
 I ceppi miei, gli accusatori, il rogo
 Ove sono... Ove sono? Ah sì, spariro
 Come fantasmi allo spuntar del giorno...

E il sol tu fosti, che l'afflitta schiava
 Di una luce sì bella irradiava.
 Tutto sparì... non il rimorso. Ahi dunque
 D'ogni gioia quaggiù, d'ogni dolore,
 Sarà tiranno il palpito del cuore!

Tutta tremai quel primo dì,
 Che altero, e bello nel suo splendor

Ei m'apparì

Parea timor...

Ed era amor.

Tremai quel giorno che mi guardò
 Con quel suo sguardo fascinator,

E mi parlò!

Parea stupor...

Ed era amor.

Il dì che volle stringermi al sen
 Un foco, un gelo mi scese al cor,

E venni men;

Parea dolor...

Ed era amor.

(con passione crescente)

Era l'amore che non perdona,
 Che tutto scorda che tutto dona,

Nè mai per sè

Chiede mercè.

(s'allontana assai commossa)

SCENA V.

Gran sala con porta nel mezzo, ed altre laterali.

Ximene, Grandi di Spagna; poi **Don Ruiz**,
 e quattro Inquisitori.

XIM. Qui v'adunai, signori, i gravi eventi
 A disputar, ond'è la Spagna afflitta,
 Astro fatal contaminò le pure
 Regioni d'Iberia, e a noi minaccia
 Stragi e rovine.

CORO. Chi favella a noi?

È il ministro del Re?

XIM. No, - del Consiglio

Il sol moderator - di quella pia
 Che pel Ciel ci lasciò - l'ultimo - il solo
 Confidente supremo - e di Giovanna
 Infelice il tutor. - Sangue spagnuolo
 Ferve a me nelle vene - e la divina
 Fede m'ispira che nel fango ha tratta
 L'orgia real cogli infedeli. -

CORO Il tuo
 Santo dolor dividiam, fratello.

(tutti si coprono il capo)

Austria Spagna non è; - Spagna siam noi!

XIM. Giovanna tradita - Giovanna rejeta

Delira morente - vi chiede vendetta.

Ad essa l'intruso - con perfido abuso

Il senno oscurava - lo scettro rapì.

L'infame abbandono - non merta perdono,

Nel cor di Giovanna - noi tutti ferì. -

Qua - l'orda fiamminga - fa turpe corona

All'orgie sfrenate - agli orridi amori. -

Là - chiusi nei gioghi - che Spagna abbandona,

Nell'ombra protetta - cospirano i Mori. -

CORO E qui per far salva - l'Iberica figlia

Si levi Navarra - cospiri Castiglia. -

Un patto ci stringa - ci leghi una fè,

Chi indegno si rese - non resti più Re.

SCENA VI.

Don Ruiz, i quattro Inquisitori e detti.

RUIZ e 4 INQ.

All'arme! o padri! l'arabe coorti

Cingono in ferrea cerchia il sacro suolo

Lasciando dietro a sè rovine e morti.

TUTTI Tutti ci unisca - un sol pensier
 Un sol voler -
 Via lo stranier.
 Ognuno affronti - l'empia coorte
 Compatto e forte -
 Vittoria o morte!

(si perdono in diverse direzioni)

CORO INTERNO DI MORI

Allah! Allah!

ALTRO CORO

Fiandra! Castiglia!

PRIMO CORO

Allah!

(grida interne, e tumulto)

SCENA ULTIMA.

Ben-Zagal, Filippo, quindi Olema.

B. ZAG. *(entrando furente, a Filippo)*

Alfin ti trovo - arrenditi,

In mio poter tu sei...

FIL.

A vil scudiero cedere

La spada mia potrei?

Pria nel tuo sangue, o perfido,

S' immergerà...

(inveisce contro Ben-Zagal)

OLE. *(scarmigliata accorrendo e interponendosi)*

T'arresta,

O a tutti innanzi scorrere

Il sangue mio farò. -

(minacciando di ferirsi col pugnale)

B. ZAG. *(come atterrito dall'attitudine di Olema)*

Oh istante fatale! - Oh prove supreme!

D'un uom dal tuo labbro - non pende la sorte...

Un popolo intero - che soffre, che geme

Risusciti a vita - condanni alla morte...

Olema, rimembra - la vergine età...

Son madri, fratelli - che chiedono pietà.

FIL. Non piangere Olema – l' ebbrezza d' un' ora
 Di tutta una vita – compensi il martir.
 Non regge alla gioia – chi amato t' adora...
 Amarti è delirio – amarti è morir.

OLE. (*fra sè*)

Oh istante fatale! – Oh prove supreme!
 Orribile lotta – combatte il mio cor...
 Se cedo all' amore – la patria che geme,
 Col grido mi strazia – di un santo dolor.

B. ZAG. (*con insistenza*)

Voliam, voliam, bell' angelo,
 A' lidi tuoi nativi,
 Alle infocate piaggie
 Agli indorati clivi,
 Ove scintille ha il cielo,
 Ove ha profumi il mar;
 Là, dove dolce è il piangere,
 Là, dove è bello amar.

OLE.

Non mi parlar dei balsami
 Dell' aure tue native;
 Dove negli occhi hai lagrime
 Ivi la patria vive...
 Sempre scintille ha il cielo
 Là, dove batte il cor...
 Non è più luce – è incendio
 Dove risplende amor.

FIL.

Olema, il Dio, la patria
 De' padri tuoi ti chiama:
 Dell' infelice scordati,
 Regna, trionfa ed ama...
 Lascia che sol caduto
 In così gran dolor
 Pianga il mio Ciel perduto
 Nel tuo perduto amor.

OLE. (*con risoluzione improvvisa volgendosi a Filippo*)

T' amo – Filippo – m' ami
 Tu sempre?

FIL.

Io t' amo – io t' amo.

OLE. Guardami allora - e l'empio
Nostro destin compiamo... (*si trafigge*)

FIL. e B. ZAG.

Gran Dio! che mai facesti?

OLE. Tutti vi salvo... (*a Filippo*) uccide
Amor... tu lo dicesti...

B.ZAG. Olema!

FIL. Angelo!

OLE. Addio! (*muore*)

(*Filippo percorre la scena in preda ad orribile agitazione.
Spagnuoli e Fiamminghi invadono le scene gridando:*)

Vittoria! Evviva il Re!

FINE.



